

COMBATTENTI E RIBELLI: I CLASH SECONDO I CLASH

La band londinese ruggisce di nuovo: a breve distanza dall'uscita del Cd «Live at Shea Stadium» sta per arrivare in libreria un'autobiografia illustrata dove si raccontano in prima persona

ROCK RENYOLDS

Sembra che i Clash siano tornati improvvisamente a ruggire. A poca distanza dalla pubblicazione del CD *Live at Shea Stadium*, giunge in Italia un libro imperdibile per i fan della band londinese. In *The Clash* (ISBN Edizioni, pagine 378, euro 49), dopo un'illuminante introduzione di Mal Peachy, i Clash parlano in prima persona, anno per anno, mettendo in luce episodi eclatanti e momenti privati, oltre che le proprie personalità individuali e l'anima del gruppo. Dotato di una veste grafica sontuosa e ricco di preziose illustrazioni, questo libro è un tuffo in un passato che, alla luce della scomparsa di Joe Strummer nel 2002, sembra lontano.

«Mi misi il nome di Joe Strummer, Joe lo Strimpellatore, perché sono capace di suonare solo le sei corde tutte insieme, oppure nessuna». Ma alla gente che assiepo lo Shea Stadium il 12 e il 13 ottobre del 1982, non importava che Joe fosse un virtuoso o meno. L'entusiasmo del pubblico lo testimonia chiaramente.

Però, prima di calcare il palco del mitico Shea Stadium del Queens, ripercorrendo le orme di quello che è passato alla storia come il *big bang* dell'isterismo collettivo, ovvero il concerto dei Beatles del 15 agosto 1965, i Clash si erano fatti conoscere al pubblico americano con una serie di diciassette concerti al Bond's Casino di New York, nel 1981. Ashley Kahn, noto in Italia soprattutto per aver pubbli-

cato tre splendidi saggi sul jazz per Il Saggiatore, prima di scrivere di jazz e musica afroamericana è stato un grande appassionato di rock.

«Era una cosa folle, al Bond's, quando Times Square era ancora un posto pericoloso, con malviventi e spacciatori, film porno e *peep show* a portata di mano. L'atmosfera del concerto era stravagante, con il gotha dell'arte metropolitana (nel backstage ho scorto io stesso Andy Warhol e, a quanto mi è stato detto, c'era pure Allen Ginsberg) che si mescolava ai ragazzacci del Bronx e, ovviamente, tanti teddy boys in giacca di pelle. Ogni sera c'erano un paio di band d'apertura, da Bo Diddley a Lee Dorsey, agli inglesi Funkapolitan, al country-rocker texano Joe Ely. Io ho assistito alla serata in cui i comprimari erano Lee Dorsey di New Orleans e i Funkapolitan. Poi sono saliti sul palchetto i Clash ed è stata una vera esplosione di energia».

GIOIA E ENERGIA

È proprio l'energia incontenibile, oltre a una gioia un po' sbarazzina, contraddistingue la band londinese rispetto a buona parte dei contemporanei, incazzati ma fondamentalmente depressi. In realtà, i Clash dalla melma del punk sono emersi, ma senza mai tradire la passione per il rock'n'roll più sfrenato, nonché per la musica caraibica. Paul Simonon e Topper Headon soprattutto erano fan del dub e dello ska, folgorati da brani come *The Israelites* di Desmond Dekker, il primo giamaicano a sbanca-

Live, interviste e brani rari o inediti

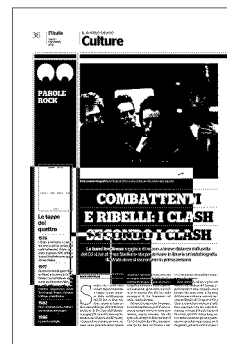
■ Il disco: *Live at Shea Stadium*, The Clash (Columbia)

Registrato allo Shea Stadium di New York nel 1982, *Live at Shea Stadium* cattura la band al picco delle sue potenzialità e in una forma scintillante. I Clash, che aprivano le serate degli Who impegnati nel loro tour di addio degli Usa, suonarono per due notti al leggendario *Shea Stadium* (12 e 13 Ottobre 1982). Registrato da Glyn Johns, l'album presenta per intero lo spettacolo della seconda notte. Nonostante fossero il gruppo di supporto, il *New York Post* scrisse che «in quelle notti i fan dei Clash erano tanti quanti quelli degli Who». I nastri furono riportati alla luce da Joe Strummer, poi scomparso, mentre si preparava per un trasloco.

■ Il dvd: *The Clash. Live. Revolution Rock* regia di Don Letts (82 min. Sony-Bmg)

Una raccolta di esecuzioni dal vivo rare ed inedite e di interviste, materiale filmato in diversi periodi della carriera della band. Tra i momenti da ricordare ci sono le esecuzioni

Il disco e il dvd



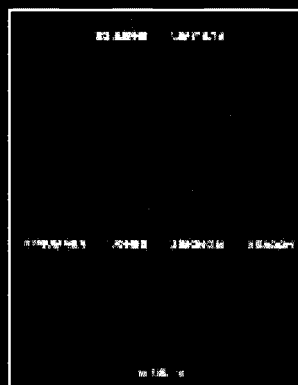
del 1977 di *Capital Radio* e *What's My Name* dallo show televisivo *Granada* di Tony Wilson.❖

re le classifiche di mezzo mondo.

«Nel 1976... i Clash scrissero *1977*. Il testo della canzone ci fa attraversare gli anni dal 1977 al 1984, reclamando un mondo senza Elvis, Beatles o Rolling Stones. Era la canzone punk perfetta: iconoclasta, veloce, arrabbiata, davvero orecchiabile, e stranamente profetica». Come osserva Mick Jones nelle interviste pubblicate per questo libro, «i Clash... cominciarono a esistere davvero nel 1977. E nel 1984 erano già finiti». Ironicamente, i Clash si fecero paladini di una iconoclastia giovanile che distruggeva i simulacri di un passato che per loro, invece, continuava a rappresentare un modello di riferimento: Beatles, Stones, Elvis, Chuck Berry, Gene Vincent, ecc. E l'immagine da teddy boy con la quale si presentarono al pubblico americano del Bond's lo testimonia.

VIA LE BARRIERE

Secondo Ashley Kahn, «non fu esattamente un concerto. I Clash volevano che la loro esibizione fosse una grandiosa presa di pubblica posizione politico/sociale/culturale sull'abbattimento delle barriere e sulla creazione di una vera comunione tra le persone. Già, una scelta un po' ingenua, soprattutto nella scelta dell'energia del punk come veicolo per un esercizio così cerebrale e idealista. O forse, invece, non c'era nulla di cerebrale».❖



Le tappe dei quattro

1976

I Clash si formano a Londra durante la prima ondata del punk britannico. Primo concerto: 4 giugno 1976 al Black Swan di Sheffield come spalla dei Sex Pistols

1977

Escono il primo singolo («White Riot») e il primo lp («The Clash»). La formazione della band: Joe Strummer, Mick Jones, Paul Simonon, Topper Headon. Seguiranno «Give 'Em Enough Rope», «London Calling», «Sandinista»

1982

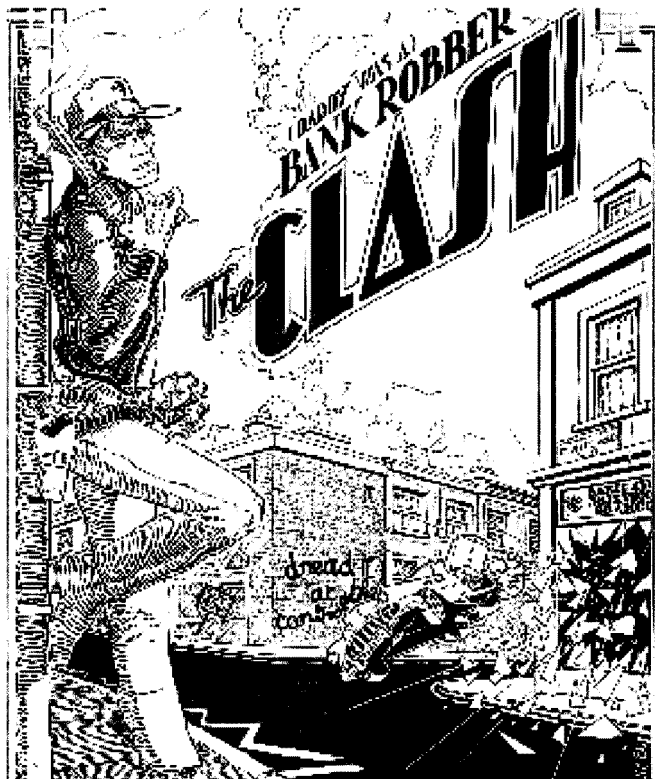
Esce «Combat rock», l'album più venduto del gruppo

1986

La band si scioglie



Prima seduta fotografica dei Clash nel 1976. La foto è tratta da «The Clash» (Isbn edizioni)



Pubblicità rara di «Bankrobber» (1980). Le copertine di «London Calling» e «Sandinista»

